

Che “effetto” fanno i colori sull’organismo?

La prospettiva di Kurt Goldstein

di Roberta Guccinelli ✉

(Università Cattolica del Sacro Cuore)

The aim of this paper is to show the relationship between “health” and the “efficacy of colours” on human life. What is the importance of colours in our life? An interesting case, from a biological and philosophical point of view, is the neurologist and psychologist Goldstein’s investigation on colours. The first part of this article deals with his holistic theory of the human organism. The second part has to do with Goldstein and Rosenthal’s study on the effect of colours on the human organism (1930). The final part of this paper analyses the positive or negative impact of certain colours on our psycho-physical health.

Keywords: Effect of Colors, Organism, Health, Disease

La forma assunta dall’essenza individuale non deve racchiuderla come un recipiente rigido; essa deve essere una forma *in sé plasmabile* e deve utilizzare e stimolare le forze dell’individuo proprio su questa caratteristica *plasmabilità* [*Bildsamkeit*]. Tutte le forme si basano sul dominio della legge, ma soltanto quella legge che è colta spontaneamente dall’io e che viene formata da esso stesso, gli può dare la vera libertà [*Freiheit*].

E. Cassirer, *Le idee di Bildung e di educazione in Goethe*, in A. Kaiser (a cura di), *La Bildung ebraico-tedesca del Novecento* (1999), Bompiani, Milano 2006, p. 280.

0. La salute, la malattia e l’effetto dei colori sull’organismo

In quanto segue vorrei mostrare un nesso che è possibile rinvenire, a livello di esperienza vissuta, tra il fenomeno della “salute” (e della “malattia”) e quello di “effetto dei colori” sull’organismo umano. Nel quadro interpretativo che ne fornirò, il colore risulterà uno “stimolo” *sui generis*, e non solo perché

il rosso o il verde non coincide qui con la luce, ovvero, non si conforma a uno dei modelli prevalenti di colore proposti dalla scienza: il modello fisico. Su questo modello si è spesso basata anche la scienza della vita, ossia, la biologia, trascurando, di conseguenza, le esigenze poste dal suo specifico oggetto d'indagine. Come afferma Kurt Goldstein, l'autore di un monumentale lavoro dedicato all'approccio olistico alla biologia¹ al centro del presente contributo sui colori, «il tentativo di definire la vita presuppone una conoscenza degli organismi viventi, perché la definizione cercata non potrà essere altro che un concetto derivato da uno studio del loro comportamento»². Dove il comportamento del vivente, che *reagisce* al colore in quanto vivente, esprime appunto un'«interezza» (Ganzheit) o totalità, smentendo pertanto l'idea, secondo la quale esso sarebbe una mera combinazione di fenomeni fisici e chimici – almeno in un'accezione grosso modo goethiana del vivente che ne restituisce la *forma* (*Form*), plasmabile dall'interno o conforme alla propria «norma individuale»³, che Goldstein in qualche misura adotta.

Che il colore non si esaurisca nella luce, della quale occorre in ogni caso tener conto, sia pure in un contesto più ampio di quello fisico, corrispondente all'intero ambiente e mondo di appartenenza dell'intero organismo, lo conferma, insieme a una certa lettura psicologica che lo riavvicina alla nostra vita. Nella descrizione che ne offre lo psicologo contemporaneo O'Regan il colore è «il modo in cui le superfici modificano la luce in arrivo»⁴. Il blu o il verde diventa allora una proprietà del materiale delle superfici di un oggetto, analoga alla morbidezza, alla ruvidezza ecc. Adesso è «alla mano», per così dire, e parla immediatamente della nostra interazione con quelle superfici. Senza ridursi,

¹ K. Goldstein, *Der Aufbau des Organismus. Einführung in die Biologie unter besonderer Berücksichtigung der Erfahrungen am kranken Menschen* (1934), Springer, Dordrecht 1934 (ed. or., Nijhoff, The Hague 1934).

² Id., *The Organism: a holistic approach to biology derived from pathological data in man* (1939), trad. it. (della ristampa del 1995) *L'Organismo. Un approccio olistico alla biologia derivato dai dati patologici dell'uomo*, tr. e cura dell'edizione italiana di L. Corsi, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2010, p. 5.

³ Cfr. ad esempio ivi, p. 346; Id., *Der Aufbau des Organismus...*, cit., p. 270.

⁴ J. Kevin O'Regan, *Why Red Doesn't Sound Like a Bell* (2011), trad. it. *Perché i colori non suonano. Una nuova teoria della coscienza*, tr. it. di S. Zipoli, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, p. 194.

per questo a un semplice evento mentale, con cui lo identifica l’altro modello invalso nella scienza, in psicologia, ad esempio, e, per altri versi, in filosofia⁵.

Il colore apparirà quindi come uno “stimolo” non convenzionale, lungo l’itinerario indicato, non solo perché non può essere di esclusiva proprietà della fisica, ma anche perché non può esserlo nemmeno della psicologia tradizionalmente intesa. Esso non è indipendente dalla vita come lo sono invece i fatti e gli oggetti della fisica, da un lato, e quelli della psicologia, dall’altro, quando si declinano univocamente nei termini della cosiddetta scienza naturale, fisico-matematica, o scienza *atomisticamente* intesa. In qualunque versione lo si assuma, ad esempio in quella psicologica, inserito in una cornice meccanicistica, l’associazionismo costituisce la manifestazione più evidente di una scienza atomistica del genere che l’empirismo inglese ha contribuito a sistematizzare e generalizzare all’insieme della vita mentale. L’associazionismo – incluso il comportamentismo pavloviano cui Goldstein non risparmia le sue critiche – muove sostanzialmente dal presupposto che ogni contenuto dell’esperienza derivi da un elemento, semplicissimo, o da una combinazione di simili elementi (da un’impressione o da una combinazione di impressioni). Il metodo procedurale che esso adotta, infatti, è quello dell’*isolamento* che separa un’unità (psichica o neurologica), al fine di spiegarla e conoscerla, dalla complessiva attività dell’individuo in gioco.

Quanto all’“effetto” che intendo esaminare con la scorta di Goldstein, questo grande neurologo e psicologo del Novecento; l’effetto, cioè, che “fanno” i colori sull’organismo umano, è opportuno precisare che essi lo fanno senza ridursi tuttavia, in base a quanto precede, a dei semplici *qualia*: a una realtà puramente fenomenica o sensazione privata. Gli effetti in generale, inoltre, dall’angolazione scelta e in un senso soprattutto filosofico, non sono mai univocamente determinati⁶. Per Goldstein, che sembra condividere qui alcune

⁵ Su questo punto cfr. *ivi*, pp. 31.

⁶ Sull’effetto biologicamente inteso in senso filosofico, e propriamente in senso scheleriano, mi permetto di rinviare a R. Guccinelli, “Corpo-vivo, ambiente, eco-responsabilità. In dialogo con Jakob von Uexküll e Max Scheler”, in R. Guccinelli, *Fenomenologia del vivente. Corpi*,

acquisizioni fenomenologiche, indipendentemente dal fatto che abbia o non abbia in questo luogo un preciso riferimento filosofico, una

osservazione non pregiudiziale delle risposte riflesse dovrebbe convincerci che usualmente si verificano numerose e svariate reazioni allo stesso stimolo [...] vi è una differenziazione tra gli stimoli di qualità più “neutrale” e più “sgradevole”. Si possono dunque classificare gli stimoli (Reize) in “dannosi” („schädliche”) e “non dannosi” („nichtschädliche”), assumendo che l’effetto (Wirkung) varierà in accordo al carattere dannoso o non dannoso degli stessi. [...] Se un riflesso farà il suo corso oppure no sembra dunque dipendere in parte dalla “valenza” (Wertigkeit) dello stimolo – dal suo significato funzionale per l’intero organismo⁷.

Una definizione adeguata dei concetti corrispondenti ai fenomeni in gioco (salute/malattia ed effetto dei colori) dovrà poi trovare verifica intuitiva negli stessi contenuti esperienziali. Si tratta dunque, nel nostro caso, di un approccio fenomenologico che non prescinde, come tale, da quanto è necessario avere sotto gli occhi – il *dato* (nel vedere, nell’udire ecc.) – e tenta anzi di afferrare nel *particolare* le invarianti strutturali, il *tipo* che esso esemplifica. Un simile approccio si presta, da questo punto di vista, al dialogo con le discipline empiriche, un dialogo che in prosieguo tenterò di valorizzare.

1. L’esperienza come punto di avvio

Goldstein, il cui rigore e rispetto per la scienza naturale non sono in discussione, nemmeno quando la sottopone a esame critico, matura precocemente un interesse per la filosofia, favorito anche dalla costante frequentazione del cugino Ernst Cassirer, che sarà come filosofo altrettanto celebre dello scienziato, con il quale condivideva la passione kantiana. Goldstein non era indifferente nemmeno al pensiero di Husserl. Lo ammette lui stesso nelle *Note*

ambienti, mondi: una prospettiva scheleriana, Aracne editrice, Roma, 2016 pp. 69-153. Cfr. anche Id., “On the Ecological Self. Possibilities and Failures of Self-Knowledge and Knowledge of Others”, in: L. Aguiar de Sousa and A. Falcato (Edited by), *Phenomenological Approaches to Intersubjectivity and Values*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2019, pp. 83-98.

⁷ Id., *L’Organismo...*, cit., pp. 64-67. Traduzione italiana lievemente modificata. Cfr. anche Id., *Der Aufbau des Organismus...*, cit., pp. 45-47.

sullo sviluppo delle mie concezioni⁸. Molta fenomenologia si è ispirata, non a caso, e continua a ispirarsi ai suoi lavori⁹.

Interrogandosi «sulla vera essenza o natura intrinseca del singolo organismo»¹⁰, il neurologo rivela istintivamente uno sguardo almeno in parte “fenomenologico”, a dispetto del suo kantismo, che rimane presente e spesso preponderante nelle sue riflessioni più “filosofiche”, finendo per confliggere talvolta con la sua fenomenologia *naïve*. A ogni modo è possibile formulare con le sue parole l’adesione a quell’esperienza che per lui, come per il fenomenologo, costituisce la fonte d’ispirazione delle proprie ricerche. La fedeltà all’esperienza precede, dal suo punto di vista, l’eventuale caratterizzazione biologica, in termini di “semplicità” o “complessità” secondo l’approccio partitivo (e non olistico) all’organismo, di un modello di comportamento: «l’uomo diviene l’ovvio punto di partenza della nostra indagine, perché quanto più stretta è la nostra relazione con un essere vivente, tanto prima possiamo aspettarci di arrivare a un corretto giudizio circa la sua natura essenziale»¹¹. Una conoscenza come quella medica ha necessariamente una portata terapeutica e un carattere, di conseguenza, relazionale che nasce dalla vicinanza. Essa ha pertanto, rispetto ad altre forme di sapere, un rapporto privilegiato con l’esperienza che non si riduce mai, per l’autore, così sensibile alla coesione e struttura intrinseca delle realtà sotto osservazione, a una somma di fatti o sintomi. L’intero percorso professionale di Goldstein, la sua vocazione umanistica, la sua opera, le sue concezioni teoriche, la sua visione d’insieme non si potrebbero comprendere, in effetti, senza riconoscere l’autentico punto di svolta, nella sua vita, costituito dall’esperienza che ebbe modo di fare, dopo la

⁸ Id., “Note sullo sviluppo delle mie concezioni” (1959), tr. it. di L. Corsi, in K. Goldstein, *Il concetto di salute e altri scritti* (1951-1959), a cura di E. Calamari e M. Pini, Edizioni ETS, Pisa 2007, p. 127.

⁹ Cfr. ad esempio uno dei più recenti lavori di Waldenfels: B. Waldenfels, *Responsive Kreativität* (2020), trad. it. *Creatività responsiva*, Traduzione dal tedesco e saggio introduttivo a cura di R. Guccinelli, Inschibboleth Edizioni, Roma 2022.

¹⁰ Id., *L’Organismo...*, cit., p. 13. Nell’originale tedesco Goldstein parla più precisamente di «essenzialità specifica (besonderen Wesenheit) del singolo organismo»: Id., *Der Aufbau des Organismus...*, cit., p. 2 (ed. or., Nijhoff, The Hague 1934).

¹¹ Id., *L’Organismo...*, cit., p. 13.

Prima guerra mondiale, con soldati cerebrolesi all'*Istituto per la Ricerca sugli Effetti Postumi di Danni Cerebrali (Institut zur Erforschung der Folgeerscheinungen von Hirnverletzungen)*, da lui stesso diretto a Francoforte sul Meno.

Le mie concezioni circa la natura della salute, della malattia e della terapia traggono origine dal lavoro pratico che ho svolto con pazienti affetti da malattie croniche del sistema nervoso o da danno cerebrale [...] Mi resi conto molto presto che era possibile essere loro d'aiuto solo adottando un nuovo concetto di funzionamento dell'organismo che non mettesse in primo piano i vari sintomi separatamente – come abitualmente veniva fatto – ma che ponesse in evidenza la modificazione della personalità nel suo complesso e il modo di reagire dell'individuo ai propri disturbi. Questo approccio "organismico" [...] ha prodotto anche un considerevole grado di comprensione circa la natura di ciò che chiamiamo "salute", "malattia" e "terapia". Difficilmente si può trovare un materiale più appropriato per definire queste importantissime categorie vitali di quello ricavato dall'osservazione di esseri umani che per la natura della loro condizione patologica – deficit della corteccia cerebrale – sono destinati a non ridiventare mai del tutto "normali", neanche con la terapia più adeguata¹².

L'attività dell'Istituto ebbe fine con la presa al potere da parte di Hitler, un'altra tragica esperienza, assieme a quella della guerra, che segnò, a sua volta, il destino di Goldstein, costretto a fuggire per le sue origini ebraiche e le sue convinzioni politiche negli Stati Uniti.

2. Un nesso (quasi-)fenomenologico

Si tratta quindi di individuare, nella prospettiva indicata, il nesso che intercorre, tra un concetto di "salute/malattia", declinato in senso olistico-organismico, e quello di "effetto" di uno stimolo, declinato in senso qualitativo o valoriale. Partire dall'esperienza del *modo* in cui ci si ammala, dal "chi" e non innanzitutto dal "cosa", in altri termini, dell'organismo affetto da una patologia, appare tuttavia una mossa imprescindibile, in quest'ottica, se si vuole definire adeguatamente la nozione di salute/malattia. Lo stimolo d'altra parte va afferrato – occorre ripeterlo – nella sua radice biologica rinviando primariamente, nella sua fondazione, a fenomeni e categorie della vita, piuttosto

¹² Id., "Il concetto di salute, malattia e terapia. Idee fondamentali per una psicoterapia organistica" (1954), tr. it. di L. Corsi, C. Lena, A. Bononcini, in K. Goldstein, *Il concetto di salute e altri scritti*, cit., pp. 47-48.

che a fatti della fisica. Entrambi i concetti, dei quali accentuerò la connotazione fenomenologica, che essi stessi sembrano appunto tradire, li ricavo prevalentemente, ma non esclusivamente, dal lavoro clinico e teorico di Goldstein, presupponendo in questa direzione, vale a dire, in materia di “effetti” e di salute”, alcuni risultati filosofici, di taglio scheleriano, cui sono giunta altrove in maniera autonoma, come ricordato nella precedente nota 6¹³.

Nell’intero organismo vivente, capace di modificarsi unitariamente in base all’effetto esercitato su di esso dall’«intero *objectum* che lo stimolo rappresenta»¹⁴; in un corpo, dunque, che appare più un corpo-vivo (Leib) che un mero corpo-fisico (Körper); proprio qui, in una vita colta, insieme, nella sua *unicità* e nella sua “forma” o norma individuale, si fonda a mio avviso la relazione in gioco. Distingendosi nel suo fondamento, consistente appunto in una vita unica e irriducibile, da una mera relazione causale, essa si configura nello stesso Goldstein come un nesso, se non di tipo propriamente fenomenologico, almeno di tipo *quasi*-fenomenologico. All’effetto dei colori sull’organismo, che sarà negativo o positivo e funzionalmente significativo (dannoso o vantaggioso), di conseguenza, per quella vita, corrisponde una certa reazione dell’organismo, sano o malato che sia, nella quale viene a evidenza il suo orientamento “preferenziale” verso la salute o equilibrio cui esso/essa aspira, anche quando non gode di ottima salute o è affetto/a da gravi patologie. Non solo per questo dinamismo che caratterizza la nostra vita e, più ancora, per il senso di comune appartenenza a un destino, che ci espone inevitabilmente all’incertezza, ma anche per il senso di benessere e comfort che possiamo guadagnare

¹³ Riguardo alla salute cfr. anche R. Guccinelli, “The World as “Representation”: Scheler’s Philosophy of Psychopathology”, in S. Gottlöber (Edited by), *Max Scheler in Dialogue*, Springer Nature Switzerland AG, Cham 2022, pp. 63-100. Parte del materiale dedicato alla salute e agli effetti è confluito in R. Guccinelli, *L’effetto profondo dell’arte. Esperienza estetica e salute esistenziale*, Aracne editrice, Roma (in pubblicazione nel corso del 2023).

¹⁴ K. Goldstein, O. Rosenthal, “Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus (Auf Grund zur Untersuchungen über die Farbeinwirkung auf Abweichen, Grössen- und Zeitschätzung etc. bei Cerebellar- und Frontalhirnerkrankungen)”, in *Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie*, Band XXVI, 1930, p. 5.

dal raggiungimento nel nostro milieu di una posizione “ottimale” – nei limiti delle nostre possibilità e condizioni -, soprattutto, infine, per la gioia e la felicità che nascono da quello che potremmo definire *sentimento di connessione* col mondo e con gli altri o, in terminologia goldsteiniana, «sentimento di unità nella sfera immediatezza»¹⁵ (la dimensione più profonda di noi stessi correlata al nostro milieu e/o mondo¹⁶); per tutte queste ragioni e interrelazioni, siamo in grado di trascendere in qualche misura la nostra condizione più contingente: di «tollerare» la stessa «incertezza senza perdere il senso del nostro essere» e di «esistere» talvolta «a dispetto del fallimento».¹⁷

All’organismo, inteso precisamente nella sua natura individuale, e non privo a nostro avviso di qualche ambiguità (quanto meno terminologica) che sarà opportuno evidenziare, Goldstein dedica questo autentico capolavoro, *Der Aufbau des Organismus* (1934)¹⁸, in cui si intrecciano, lo si è visto, diversi percorsi disciplinari quali, ad esempio, la biologia, la psicologia, la neurologia, la sociologia e, naturalmente, la filosofia. Il libro è successivo al saggio sui colori, scritto da Goldstein con Rosenthal nel 1930, un saggio già evocato nel presente studio, fondamentale nell’economia del mio contributo sui colori. Nell’*Organismo* l’autore si richiama infatti al testo redatto a quattro mani, nel quale si presuppongono concetti che vengono esposti con più agio nel volume del 1934. Penso quindi di non tradire il pensiero del neurologo se, relativamente all’argomento che affronto, assai circoscritto, faccio precedere, come ho fatto, una sintesi della teoria olistica, presentata nel dettaglio dall’autore nell’*Organismo*, alla descrizione dell’effetto dei colori sull’organismo, sulla quale è incentrato il saggio del 1930: *Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus*.

¹⁵ K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., p. 8.

¹⁶ Attenendosi nelle sue considerazioni al sistema nervoso, inteso però come una *parte* integrata nell’*intero* costituito dall’organismo (ivi, p. 14), Goldstein non distingue, da neurologo, tra “mondo” e “ambiente”, come farebbe invece un filosofo quale Scheler, più direttamente interessato a quello che, dal suo punto di vista, è il correlato del mondo: la persona.

¹⁷ Ivi, p. 8.

¹⁸ Id., *Der Aufbau des Organismus...*cit.

3. C’è colore e colore

Un qualunque dizionario che si possa consultare tenderà prevalentemente a iscrivere tra le caratteristiche del colore quelle che lo riducono a un evento fisico oppure a un evento mentale, restituendone soprattutto l’accezione fisica o psicofisica. In fisica “colore” designa, infatti, la sensazione fisiologica (soggettiva) che suscitano luci di diversa composizione spettrale oppure la luce, costituita da radiazioni elettromagnetiche di determinate lunghezze d’onda. Nella seconda versione della definizione lessicale, la luce sarebbe il colore cosiddetto oggettivo. Anche nel linguaggio comune, per lo stesso dizionario, parlando di colore ci si riferisce piuttosto alla sensazione visiva che si prova di fronte a un oggetto colorato mentre lo si osserva alla “luce naturale”. È possibile d’altra parte che il colore venga ricondotto, sempre per via lessicale, allo stato fisico, oltretutto a quello mentale, di una persona, quando si allude al suo colorito. In definitiva il colore, come direbbero certi fenomenologi, non è “niente altro che” qualcosa di diverso da sé. Quando non diventa, da peculiare “apparenza”, “mera” apparenza o parvenza.

Soffermiamoci ancora un momento sull’accezione fisica del colore. Una definizione del genere applicata in un ambito ben determinato, quello della fisica, è senz’altro adeguata al colore cui conferisce precisamente, nella sua versione oggettiva, una consistenza che, di per sé, esso sembrerebbe non avere. Il colore non sarebbe, cioè, un fenomeno dotato di una propria specificità, coincidendo appunto con un evento fisico. Questa definizione, come le precedenti del resto, non ne contempla affatto quindi, *a parte objecti*, la “realtà”, anche “assiologica”, che si manifesta invece al nostro sguardo, nella vita quotidiana, dove il verde è rilassante, il nero è lugubre ecc. Essa trascura anche la percezione del colore, *a parte subjecti*, che possiamo fare normalmente con gli occhi¹⁹, di cui l’intero corpo-vivo partecipa sull’istante nel suo comportamento

¹⁹ Sulla differenza del colore inteso in un’accezione psicofisica e il colore inteso in un’accezione esperienziale e, propriamente, fenomenologica cfr. R. De Monticelli, “La fenomenologia come metodo di ricerca e la sua attualità” [on-line], 2005, consultato in data 21 aprile 2023, pp. 1-

globale, come dimostrano gli esperimenti sulla luce e sui colori sui quali ho intenzione di soffermarmi: quelli, già ricordati, condotti con pazienti neurologici, nella prima metà del Novecento, da Goldstein e Olly Rosenthal-Veit²⁰.

Nella prospettiva fenomenologica che in chiave filosofica ho privilegiato, in questa indagine sul colore per altri versi “di frontiera”, i risultati di questi esperimenti continuano ad avere senso – indipendentemente dalle attuali convinzioni modulari che, in un’ottica invece neurologica, prevalgono. Simili risultati rivelano il carattere valoriale dello “stimolo”, ovvero, l’espressività dei colori (colori caldi e colori freddi) e come la reazione ai colori, dei soggetti coinvolti, sia espressione a sua volta del rispettivo organismo unitariamente inteso. In fenomenologia, come per altri rispetti in psicologia della Gestalt, vale infatti il principio di non riducibilità dell’intero *integrale* o strutturato – una melodia, ad esempio, o uno stormo di uccelli – alla somma delle sue parti. L’intero – sia che ci si riferisca al (solo) corpo-vivo sia che ci si riferisca alla “persona”, quale unità degli atti che vengono di volta in volta compiuti – è più della mera somma delle sue parti. Il corpo-vivo, ad esempio, non si riduce alla somma dei singoli organi più quella dei singoli stati sensoriali ecc.

Se dal piano psicofisico, sul quale il colore è un evento mentale o è un evento fisico, oppure non esiste affatto, ci spostiamo su quello neuro(bio)logico, sul quale ha condotto in larga parte il proprio lavoro quella straordinaria figura di “medico filosofo”, in terminologia nietzschiana²¹, che è stato Goldstein, allora possiamo constatare che le cose, al giorno d’oggi, non stanno diversamente. Dal punto di vista neurobiologico, inaugurato nell’Ottocento dagli studi sulla fisiologia del fisico (non a caso) e biologo Hermann von Helmholtz, il colore non esiste. Esso è solo una costruzione di diverse aree, isolate, della corteccia cerebrale, ovvero della loro reazione alle diverse lunghezze d’onda

80. Disponibile all’indirizzo: <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filmmodcont/Roberta%20De%20Monticelli,%20La%20fenomenologia.pdf>.

²⁰ K. Goldstein, O. Rosenthal, “Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus...”, cit., pp. 3-26.

²¹ Sul senso di questa definizione di Goldstein e sull’attualità scientifico-culturale delle concezioni dello stesso neurologo cfr. E. Calamari, “Attualità di Goldstein”, in K. Goldstein, *Il concetto di salute e altri scritti*, cit., pp. 133-159.

delle onde elettromagnetiche della luce. Le aree in questione non presuppongono affatto un’area che possa permetterne l’integrazione²².

Una posizione del genere, assolutamente plausibile in ambito scientifico e, anzi, in generale sottoscritta, non rende conto tuttavia né delle possibili manifestazioni dello stesso fenomeno sotto altre forme, in altre regioni della realtà, né delle corrispondenti forme del sapere. Se dovessimo adottarla, cioè, in riferimento alle esperienze del colore che viviamo ogni giorno nei nostri ambienti naturali (e sociali) e, correlativamente, all’atteggiamento e sapere naturale, allora il colore e la sua esperienza vissuta, assieme all’uso che di solito facciamo del termine in gioco, svanirebbero del tutto ai nostri occhi. Tanto meno la stessa definizione del colore renderebbe conto, sul piano filosofico, delle relative esperienze e conoscenze, magari di tipo fenomenologico, volte a salvare in quanto tali un’“apparenza” o fenomeno, in questo caso il colore, che non è una parvenza sul piano precisamente indicato, e il cui correlato intenzionale – la percezione -, non esaurisce il proprio contenuto originario a priori in quello sensoriale. Entrambe le esperienze e forme di sapere, quelle cosiddette naturali, appunto, e quelle filosofiche, sono già molto più ricche, se ci poniamo sul loro piano assumendo un determinato punto di vista, di quella “esperienza” (e relativo sapere fisico) che, nella propria cornice di riferimento, riduce il colore, se non a un evento mentale, a un evento fisico.

Quanto alla filosofia, essa si è interrogata a lungo e si interroga ancora oggi sul colore, talvolta rimanendo in maniera più o meno esplicita, in seno alla tradizione goethiana. Goethe resta, almeno idealmente, un interlocutore privilegiato, proprio perché ha riportato il colore, da un regno in cui valevano essenzialmente le leggi della fisica matematica e il meccanicismo di Newton, sulla terra; nell’ambiente naturale, in altre parole, in cui lo percepiamo abitualmente in conformità alla sua propria logica. Si tratta di un ambiente con il quale intratteniamo, in condizioni normali, un rapporto dinamico e non di

²² Su questo punto cfr. O. Sacks, “Introduzione” (1995), in K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., pp. XV-XXII. Cfr. anche la recensione di Arnaldo Benini a Hermann von Helmholtz, *Ottica e pittura*, a cura di Carmelo Cali, Edizioni Ets, Pisa 2023: A. Benini, “Un’illusione ottica che si chiama pittura”, *Il Sole 24 Ore*, Domenica 16 aprile – N. 104, 2023 p. VI.

unilaterale adattamento. I colori che esperiamo nel nostro milieu, nei loro diversi supporti, di cui ricoprono le superfici (tavoli, alberi, semafori ecc.), in un ufficio o in una sala di attesa, non li subiamo passivamente, come se dovessero necessariamente consistere in un caos di stimoli, puntualmente intesi (stimolo–sensazione), da cui saremmo i “bombardati”- secondo il modello grosso modo della riflessologia o della psicologia associazionista in chiave pavloviana. Un caos cui dovremmo conferire, al fine di comprendere l’esperienza informe che stiamo vivendo un ordine estrinseco che solo una percezione di livello superiore – rispetto a una mera e muta sensazione – o solo un pensiero, un’attività produttiva dell’intelletto, potrebbe garantire.

3.1. Urbild

Anche Goldstein si inserisce a pieno titolo, da un punto di vista culturale, nella grande tradizione goethiana. Da Goethe recupera, anche in senso epistemologico, l’idea di «Urbild»²³, condivisa per altri versi anche da Scheler, di un’*immagine originaria* o prototipo dell’organismo corrispondente alla sua totalità. Solo nella deviazione da questa immagine ideale, nel suo modificarla, la singola parte può venire a evidenza, ed è solo tenendo presente questa immagine e tentando di avvicinarsi, per successive approssimazioni, ad essa, che è possibile sottrarre l’intero psicofisico alla sua frammentazione, tentare di pervenire alla conoscenza della sua natura individuale o essenza. È in questo contesto che Goldstein revisiona la buona *Gestalt*, in direzione di una forma (*Form*) ben determinata, che l’intero organismo assume quando, venendo a patti con il mondo, «si attualizza nel modo migliore, in accordo con la sua natura»²⁴. “Forma” indica, in altri termini, la tendenza dell’individuo verso un comportamento e una situazione ottimali, “preferenziali” che consentono al sistema vivente, per così dire, di auto organizzarsi, per cui «la tensione si equalizza intorno a quella “media adeguata” che sola rende possibile

²³ K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., p. 326.

²⁴ Ivi, p. 296.

certi fenomeni come la costanza [...] delle prestazioni, la regolarità e la stabilità del mondo»²⁵. Proprio quella legge che conferisce all’organismo più ampi margini di autonomia, perché viene formata da esso stesso, che si dà in tal senso la propria legge, e non è imposta dunque dall’esterno; proprio quella legge, che permette a esso di assumere un comportamento *ordinato*, e non disordinato o *catastrofico*, nel lessico goldsteiniano, e che può restituire l’idea di una vita cosiddetta *sana*, coincide con quanto il neurologo e teorico della personalità Goldstein chiama, mutuando il termine dal medico Louis R. Grote, «norma individuale»²⁶.

Al centro della riflessione di Goldstein sulla salute e la malattia, che muove da un’esperienza nella quale cerca “fenomenologicamente” il tipo che essa esemplifica, sta pertanto non l’individualistico o egocentrico, ma la «validità universale», l’«individualità»²⁷ e l’*individualizzante*. L’individualità tuttavia, sbilanciandosi a tratti sul “formalismo” e “universalismo” kantiano, perde quel tratto di genuina *unicità* che, assieme al suo stesso costituire un intero, fa di ciascuno di noi proprio l’essere che noi siamo, e non un altro. Il carattere kantiano costituisce un aspetto ineludibile dell’impresa teorica e pratica di Goldstein. Esso incide forse anche su quella non del tutto pacificata convivenza, a mio avviso, tra mente e corpo, a dispetto del suo rifiuto di ogni possibile dualismo da questo punto di vista, perché in fondo è solo la mente o coscienza esplicita che sembra dotata di autentica direzionalità. Senza la quale anche la creatività della vitale contrapposizione dialogante con il mondo è destinata a non aver coscienza, nemmeno implicita, di sé²⁸.

²⁵ *Ibidem*. Sul rapporto di Goldstein con Goethe cfr. K. Goldstein, “Note sullo sviluppo delle mie concezioni”, cit., pp. 120-122. Cfr. inoltre E. Calamari, “Attualità di Goldstein”, cit., pp. 141-145.

²⁶ K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., p. 349.

²⁷ Id., *Der Aufbau des Organismus...*cit., p. 278.

²⁸ Su questo aspetto a mio avviso nevralgico della teoria organismica di Goldstein cfr. K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., pp. 269-270. È un punto questo sul quale, *via* Sacks, si era già soffermata Roberta De Monticelli: R. De Monticelli, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, Milano 2009. Cfr. anche G. Cusinato, *Biosemiotica e psicopatologia dell’ordo amoris. In dialogo con Max Scheler*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 41.

3.2. Individui e colori: come la percezione cromatica influenza le nostre vite

Ora, è evidente che nemmeno il neurologo Goldstein potrebbe negare il ruolo della luce nella percezione del colore, ma riconosce insieme, a differenza di chi privilegia un approccio riduzionista al colore, che l'esperienza del colore è parte di un processo globale che rappresenta l'interazione dell'organismo col proprio ambiente. È proprio questa correlazione a donare sangue e vita "propria", per così dire, al colore, a farne qualcosa di peculiare, a metà strada tra il soggettivo e l'oggettivo ("luce-ambiente"), senza mai identificarlo né con l'uno né con l'altro. Al punto che la stessa espressività del colore (Reizwert) non si riduce a una mera sensazione dell'individuo coinvolto e nemmeno all'oggettività (fisica) della luce, ma ne costituisce la sua stessa "oggettività" (assiologica) che viene "alla luce", vorrei dire, nell'incontro(-scontro) di uno stimolo biologicamente inteso, quello di una luce di un certo colore, con una soggettività incorporata nel proprio milieu: nel "venire a patti", in una "contrapposizione dialogante" (*Auseinandersetzung*) dell'organismo con un processo del mondo esterno «chiamato luce di una data lunghezza d'onda»²⁹, o meglio, conformemente all'originale tedesco, con «un determinato avvenimento obiettivo nel mondo esterno che chiamiamo stimolo cromatico (*Farbreiz*)»³⁰. In altre parole, quella che è una semplice luce gialla o verde diventa, incontrando l'organismo, il colore stesso, giallo o verde, nel suo carattere qualitativo (rilassante, inquietante, eccitante ecc.), che esperito come tale, susciterà determinate reazioni "variate" (direbbe anche uno Scheler) nell'organismo unitariamente e individualmente inteso. Ecco perché una reazione a una luce, che può essere di diversi colori, per quanto in apparenza semplice, non è univocamente determinata e non si risolve in un effetto puntuale.

Nell'*Organismo* Goldstein si richiama esplicitamente al saggio sui colori³¹

²⁹ Ivi, p. 219.

³⁰ Id., *Der Aufbau des Organismus...*, cit., p. 170.

³¹ Id., *L'Organismo...*, cit., p. 177.

e a quella concezione, maturata nella diretta esperienza con i pazienti, secondo la quale, un *cambiamento corporeo*, dovuto a uno stimolo, esprime una “reazione complessiva” dell’organismo al *cambiamento ambientale* rappresentato dallo stimolo. In questa prospettiva, olistica, appare evidente quanto altrimenti rimarrebbe in ombra: il fatto che l’effetto viene co-determinato dalla sua qualità (Qualität)³², oltreché dagli elementi, come la posizione spaziale dello stimolo, ad esempio, che solo in maniera artificiosa possono essere estratti dall’insieme del quale fanno parte. Questo fenomeno assiologico indica al tempo stesso che la percezione, qui del colore, non si esaurisce affatto nella mera esperienza sensoriale. Schiudendo un “mondo” nel suo carattere dinamico, nelle sue stesse variazioni, lo “stimolo” sensoriale ne rivela l’articolazione e la ricchezza, la straordinaria varietà, il carattere espressivo, d’invito o di repulsione – per impiegare il linguaggio degli psicologi della Gestalt o quello dei fenomenologi -; un “mondo”, rispetto al quale attiva contemporaneamente le potenzialità dell’organismo, le strategie di eventuale difesa, rivelandone la complessità e la capacità di farne, di quel mondo, una realtà che ad esso si attagli, nei limiti del possibile, della situazione in cui si trova e di eventuali deficit o malattie da cui è affetto. Nei comportamenti che assumerà “creativamente” rispetto al milieu, selezionando quanto gli consente un equilibrio o posizione “preferita”, l’organismo potrà, cioè, contribuire a quell’«adattamento reciproco»³³ di se stesso con il proprio ambiente, già evidenziato da Jakob von Uexküll, non a caso citato da Goldstein nel suo capolavoro. Un concetto, quest’ultimo, che l’autore stesso condivide tra l’altro con gli psicologi gestaltisti, nel senso che ne riconosce la bontà e il suo essere coerente con il suo orientamento.

Nemmeno una reazione apparentemente semplice come quella alla luce si risolve quindi, secondo Goldstein, nella contrazione dell’iride, ma investe diversi fenomeni corporei che possono avere per l’organismo un’importanza

³² K. Goldstein, O. Rosenthal, “Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus...”, cit., p. 5.

³³ K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., p. 303.

analoga a quella della contrazione dell'iride. Il medico che procede in maniera atomistico-sperimentale, come un neurologo che si occupi in termini partitivi di riflessi, adottando dunque, nella sua pratica, il metodo procedurale dell'associazione, isola determinate parti dell'organismo, determinate risposte, quelle che sottopone ad esame: nel caso specifico il riflesso papillare. Così facendo, trascura l'intero in cui l'organismo consiste e il significato funzionale che per esso assumono le restanti attività che lo impegnano e la più ampia risposta che, in quanto intero, precisamente, è in grado di dare allo stimolo esperito, a sua volta, come un rappresentante dell'intero in cui consiste correlativamente, l'*objectum* o l'ambiente. Il tipo di effetto dello stimolo varierà, di conseguenza, in base alla rilevanza che lo stimolo, positivo o negativo, dunque nella sua «Wertigkeit»³⁴, assumerà per l'organismo inteso, appunto, globalmente. L'effetto della luce e/o della luce di un determinato colore sull'organismo, quando esso vi venga esposto, come conferma la ricerca dell'autore svolta con Rosenthal, si presenta inoltre nei cambiamenti che si verificano, a livello sensorimotorio³⁵.

Negli esperimenti descritti in *Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus*, che Goldstein e Rosenthal conducono con pazienti con lesioni cerebellari e del lobo frontale, viene enfatizzato quanto, in condizioni normali, risulta meno evidente. La condizione di malati (che non sono la loro malattia) in cui si trovano quei soggetti li porta ad accentuare fenomeni e risposte che in soggetti sani, per quanto analoghi, sarebbero poco visibili. Nei soggetti sani esistono, infatti, dei processi di regolazione che minimizzano e rendono trascurabile la deviazione del comportamento e della risposta rispetto a determinati parametri di responsività cui ci si riferisce nella richiesta del compito da assolvere – mantenere ad esempio le braccia dritte davanti a sé nel corso della stimolazione della luce. Nel processo complessivo, che si svolge sotto la direzione di impegni specifici, i singoli momenti appaiono così

³⁴ Id., *Der Aufbau des Organismus...*, cit., p. 47.

³⁵ Id., *L'Organismo...*, cit., pp. 176-177. Goldstein parla esplicitamente di «gegenseitige Anpassung» (Id., *Der Aufbau des Organismus...*, cit., p. 350).

integrati che gli stimoli somministrati sperimentalmente non assumono particolare significato per lo stesso processo globale³⁶. Di conseguenza, vengono trascurati. Nei pazienti con lesioni del cervelletto e del lobo frontale, invece, emerge in piena luce il fatto che diversi fenomeni somatici si manifestano contemporaneamente alle sensazioni visive o tattili. Goldstein osserva, a questo proposito, come la relazione funzionale fisiologica che intercorre tra l’apparato visivo e quello locomotore costituisca come minimo solo una parte di una relazione più ampia che unisce l’apparato sensoriale, inteso complessivamente, con l’apparato locomotore. E come quest’ultima costituisca, nondimeno, una relazione in ogni caso parziale rispetto a quella ancora più ampia che rivela il coinvolgimento dell’intero organismo, globalmente modificato dallo stimolo. Nei pazienti malati le nette deviazioni segnalano precisamente una decisa modificazione dell’intero organismo: tradiscono la condizione in cui essi versano e l’alterazione del rapporto con il proprio ambiente che viene esperito, adesso, come inadeguato, rispetto a una situazione precedente, magari, nella quale appariva meno inospitale e lasciava più ampi margini di libertà. Privilegiando le posizioni nelle quali risulta più facile determinare l’effetto che valgono, allora, come un indicatore di quanto sta accadendo nell’organismo, Goldstein e Rosenthal prendono in esame la variazione della posizione delle braccia in base alla stimolazione di diversi colori.

La prospettiva olistica, secondo la quale lo stimolo modifica l’intero organismo che reagisce a una modificazione del proprio ambiente rappresentata dallo stimolo, permette di comprendere più facilmente, nell’ampio contesto di vita in cui trova il proprio senso relazionale, *l’effetto differenziale dei diversi colori* (ad esempio sulla posizione del braccio). Esso esprime, così inquadrato, una delle possibili «forme di pattern di risposta dell’intero organismo»³⁷. Gli esperimenti in questione corroborano tra l’altro un’ipotesi che intuitivamente molti di noi sarebbero forse disposti a sottoscrivere anche a livello di

³⁶ K. Goldstein, O. Rosenthal, “Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus...”, cit., p. 4.

³⁷ K. Goldstein, *L’Organismo...*, cit., p. 219.

linguaggio e atteggiamento naturali o pre-filosofici, quella secondo la quale i colori caldi e quelli freddi suscitano effetti diversi. Essa potrebbe trovare, il proprio fondamento nell'esperienza fenomenologica, nei suoi contenuti. I diversi comportamenti indotti dalla stimolazione dei colori caldi e da quelli freddi sarebbero qualcosa di inspiegabile, come abbiamo visto, se venissero considerati nel loro isolamento, separati del resto delle funzioni, attività e reazioni dell'organismo. Adesso l'impiego di luci di diverso colore consente di cogliere, inoltre, nei rispettivi effetti l'esperienza del colore, nella sua peculiarità e valenza positiva o negativa, che fin qui non era stata presa volutamente in considerazione, soffermandosi l'attenzione degli sperimentatori sul semplice effetto della posizione spaziale dello stimolo che mostrava, tuttavia, la complessità del processo in atto e le ampie relazioni che venivano a formarsi tra momenti dell'organismo separabili solo per astrazione. Anche nel caso dei colori le risposte dei pazienti appaiono assai eloquenti e portano a evidenza quello che in un'attitudine meramente oggettivante rischia talvolta di rimanere sullo fondo: il carattere pienamente assiologico-espressivo e la colorazione emotiva dei colori e della relativa percezione, la loro capacità di risvegliare un'atmosfera. Sono aspetti, questi, che sia nello scritto sui colori, sia nell'*Organismo* Goldstein non manca di ricordare.

Il nostro linguaggio contiene molteplici tracce di tali esperienze, come quando parliamo della dolcezza o della freddezza di un colore, del suo carattere gaio, vigoroso, pungente e di altri simili attributi [...] nei pazienti questo tipo di esperienze emotivamente sature diventano specialmente marcate. I pazienti possono riferire le loro esperienze suscitate dal colore, che mostrano uno straordinario accordo con quelle di Goethe e Kandinsky³⁸.

In una serie di esperimenti compiuti da Goldstein e Rosenthal e riportati nel saggio in questione si trattava, in primo luogo, di determinare l'incidenza dell'effetto dei colori sullo spostamento – rispetto al punto zero di una bilancia posta davanti alla linea mediana del corpo – delle braccia sollevate. Le braccia venivano poi nascoste da uno schermo e si misurava in centimetri il loro spostamento, mentre si esponevano i soggetti ai diversi colori (ad esempio a dei

³⁸ Ivi, cit., p. 217.

fogli di carta colorata).

È proprio qui che si manifesta, in maniera lampante, per le ragioni che ho indicato, l’intreccio che si crea tra la valenza in sé di un colore e l’eventuale tendenza “spontanea” dei pazienti, spesso con disturbi cerebellari, a spostare le braccia in una determinata direzione, ad esempio verso l’esterno. Il risultato cui si perviene è il seguente: un colore, che esercita un effetto nello stesso senso in cui agisce la tendenza (ad esempio il rosso), può incrementarla senza modificare il tipo di movimento, senza disturbarlo. Se invece un colore esercita un effetto nel senso opposto a quello in cui agisce la tendenza (verde), si osserva una situazione conflittuale e un movimento disturbato³⁹. La mia impressione è che, da questo punto di vista, sia possibile afferrare la specificità del colore e la sua irriducibilità, nella sua stessa valenza, sia a un evento mentale sia a un evento fisico. Si conferma, infatti, nel diverso rapporto del colore con le tendenze, nella possibilità sia del conflitto sia della cooperazione con la tendenza, quel fenomeno così centrale per Goldstein e per ognuno di noi – per la nostra esistenza -, del “venire a patti con il mondo”, della “contrapposizione dialogante” di organismo e ambiente. Si coglie, insieme, una qualche forma di resistenza, da parte di pazienti con ridotte possibilità di autonomia, che ne costituisce al tempo stesso la differenza intrinseca, l'*individualità*.

Si trattava, in secondo luogo, nella serie di esperimenti qui menzionati, di determinare l’incidenza dell’effetto dei colori sulla posizione del «“locus preferenziale”»⁴⁰ o posizione ottimale del braccio. In questo caso si assisteva, contestualmente alla somministrazione dei diversi stimoli, allo spostamento della posizione preferenziale che diventava, a sua volta, un indicatore di quanto stava accadendo nell’organismo.

Più in generale si ricava dal testo a quattro mani l’idea secondo la quale colori caldi (rosso, giallo) e colori freddi (verde, blu) hanno, su pazienti che si

³⁹ K. Goldstein, O. Rosenthal, “Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus...”, cit., p. 9.

⁴⁰ Ivi, cit., p. 11.

trovino in determinate condizioni, effetti opposti: la prima coppia di colori ha un effetto in termini di movimento verso l'esterno, la seconda ha un effetto in termini di movimento verso l'interno. Vorrei ricordare, a conferma di questo esito, un esperimento, sempre contenuto nell'articolo di Goldstein e Rosenthal, nel quale la stimolazione del rosso o del giallo conduceva a un comportamento opposto a quello cui conduceva quella del verde o del blu. Nel primo caso i soggetti coinvolti tendevano ad allargare le braccia, ad aprirsi in apparenza verso l'esterno. Di fatto, nei loro commenti sulle esperienze vissute dei colori, accessibili nell'articolo, prevalevano un certo disagio o turbamento. Nel secondo caso essi tendevano ad avvicinare le braccia, vale a dire, a raccogliersi, alla quiete.

Le impressioni ed emozioni (positive e negative) provate dai pazienti negli esperimenti sui colori erano idealmente in linea con quelle manifestate, nella loro *creatività*, da grandi artisti come Goethe e Kandinskij; "responsive", quindi, rispetto alla natura assiologico- emotiva dei diversi colori.

4. Il "chi" e il "cosa conta"

La mia breve conclusione muove dal presupposto goldsteiniano, ormai noto, secondo il quale l'*effetto* (che fanno i colori) è una "risposta differenziata" e la "salute", in generale, una capacità di rispondere al proprio milieu. In entrambi i casi, nell'effetto e nella salute, siamo di fronte a modalità di risposta del vivente o, in linguaggio goldsteiniano, a pattern di risposta dell'intero organismo. Uno dei quali, la salute, appare prioritario perché il suo stato, positivo o negativo, può decidere di altri effetti, condizionare altre reazioni, variare, a fenomeni dell'ambiente, come lo sono quelli dei colori. Un colore di per sé, può nondimeno essere irritante, perturbante ecc. e incidere sull'effetto che ci fa e, in certi casi, sulla nostra salute, nelle pareti e negli spazi che colora in ambienti della cura. La questione pertanto è meno semplice di quanto non appaia. Mi limito qua a riconoscere il fondamento di entrambi nell'individualità essenziale, in quanto intero meno parziale, che è possibile intendere anche nei termini di Goldstein, se lo si correla insieme (fenomenologicamente) a

determinati contenuti *a priori* esperienziali (emotivi, vitali, cromatici, concernenti il regolare, il benessere, la costanza delle prestazioni ecc.), nei quali i rispettivi concetti troveranno o non troveranno verifica intuitiva. In questa prospettiva posso senz’altro accogliere la definizione goldsteiniana di “salute”, nella sua versione esplicitamente valoriale:

[...] la salute non è una condizione oggettiva che si può comprendere con i soli metodi delle scienze naturali. È piuttosto uno stato correlato ad un atteggiamento mentale di livello elevato, attraverso il quale l’individuo deve valutare che cosa è essenziale per la sua vita. *La “salute” appare così come un valore, e il suo valore consiste nella capacità dell’individuo di attualizzare la propria natura, ad un livello che sia, almeno per lui, essenziale*⁴¹.

Dal mio punto di vista, il nesso che ho considerato si rivela al tempo stesso ontologico: dice “chi è” eventualmente ad ammalarsi o come si sente, e *cosa conti* per lei/lui, prima di fare di quel “chi” la sua malattia o salute.

Nota bibliografica

BENINI, Arnaldo, “Un’illusione ottica che si chiama pittura”, *Il Sole 24 Ore*, Domenica 16 aprile – N. 104, 2023 p. VI.

CALAMARI, Elena, “Attualità di Goldstein”, in K. Goldstein, *Il concetto di salute e altri scritti* (1951-1959), a cura di E. Calamari e M. Pini, Edizioni ETS, Pisa 2007, pp. 133-159.

CUSINATO, Guido, *Biosemiotica e psicopatologia dell’ordo amoris. In dialogo con Max Scheler*, FrancoAngeli, Milano 2018.

DE MONTICELLI, Roberta, “La fenomenologia come metodo di ricerca e la sua attualità” [on-line], 2005, consultato in data 21 aprile 2023, pp. 1-80. Disponibile all’indirizzo: <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filmodcont/Roberta%20De%20Monticelli,%20La%20fenomenologia.pdf>

—, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, Milano 2009.

⁴¹ Id., “Il concetto di salute, malattia e terapia...”, cit., p. 58.

GOLDSTEIN, Kurt, *Der Aufbau des Organismus. Einführung in die Biologie unter besonderer Berücksichtigung der Erfahrungen am kranken Menschen*, Springer, Dordrecht 1934 (ed. or., Nijhoff, The Hague 1934).

—, *The Organism: a holistic approach to biology derived from pathological data in man* (1939), tr. e cura dell'edizione italiana (della ristampa del 1995) di L. Corsi, *L'Organismo. Un approccio olistico alla biologia derivato dai dati patologici dell'uomo*, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2010.

—, “Il concetto di salute, malattia e terapia. Idee fondamentali per una psicoterapia organismica” (1954), tr. it. di L. Corsi, C. Lena, A. Bononcini, in K. Goldstein, *Il concetto di salute e altri scritti (1951-1959)*, a cura di E. Calamari e M. Pini, Edizioni ETS, Pisa 2007, pp. 45-78.

—, “Note sullo sviluppo delle mie concezioni” (1959), tr. it. di L. Corsi, in K. Goldstein, *Il concetto di salute e altri scritti (1951-1959)*, a cura di E. Calamari e M. Pini, Edizioni ETS, Pisa 2007, pp. 109-130.

GOLDSTEIN, Kurt, ROSENTHAL, Olly, “Zum Problem der Wirkung der Farben auf den Organismus (Auf Grund zur Untersuchungen über die Farbeinwirkung auf Abweichen, Grössen- und Zeitschätzung etc. bei Cerebellar- und Frontalhirnerkrankungen)”, in *Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie*, Band XXVI, 1930, pp. 3-26.

GUCCINELLI, Roberta, “Corpo-vivo, ambiente, eco-responsabilità. In dialogo con Jakob von Uexküll e Max Scheler”, in R. Guccinelli, *Fenomenologia del vivente. Corpi, ambienti, mondi: una prospettiva scheleriana*, Aracne editrice, Roma, 2016 pp. 69-153.

—, “On the Ecological Self. Possibilities and Failures of Self-Knowledge and Knowledge of Others”, in: L. Aguiar de Sousa and A. Falcato (Edited by), *Phenomenological Approaches to Intersubjectivity and Values*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2019, pp. 83-98.

—, “The World as “Representation”: Scheler’s Philosophy of Psychopathology”, in S. Gottlöber (Edited by), *Max Scheler in Dialogue*, Springer Nature Switzerland AG, Cham 2022, pp. 63-100.

—, *L’effetto profondo dell’arte. Esperienza estetica e salute esistenziale*, Aracne editrice, Roma (in pubblicazione nel corso del 2023).

O’REGAN, John Kevin, *Why Red Doesn’t Sound Like a Bell* (2011), trad. it. *Perché i colori non suonano. Una nuova teoria della coscienza*, tr. it. di S. Zipoli, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, p. 194.

SACKS, Oliver, “Introduzione” (1995), in K. Goldstein, *L’Organismo. Un approccio olistico alla biologia derivato dai dati patologici dell’uomo*, tr. e cura dell’edizione italiana di L. Corsi, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2010pp. XV-XXII.

SCHELER, Max, *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik. Neuer Versuch der Grundlegung eines ethischen Personalismus* (1916), tr. it. *Il formalismo nell’etica e l’etica materiale dei valori*. Saggio introduttivo, Traduzione, Note e Apparati di R. Guccinelli, Presentazione di R. De Monticelli, Bompiani, Milano 2013.

WALDENFELS, Bernhard, *Responsive Kreativität* (2020), trad. it. *Creatività responsiva*, Traduzione dal tedesco e saggio introduttivo a cura di R. Guccinelli, Inschibboleth Edizioni, Roma 2022.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

